

Taormina-arte aperta da due «leggeri» atti unici dello scrittore triestino: tema comune l'adulterio

Il matrimonio frana tra i sorrisi come l'amore di Svevo per il teatro

A rendere gradevole lo spettacolo diretto da Beppe Navello hanno contribuito gli interpreti Paola Gassman e Ugo Pagliai

Taormina - Qualcuno alla vigilia di «Scene di matrimonio» prevedeva, e io avrei voluto sperarlo con lui, che in questi due atti unici si facesse luce «l'elemento caratterizzante della grande tematica di Svevo narratore, la psicanalista». Non è così: nella prima breve commedia, che si intitola *La verità* e fu riscritta con fatica negli anni Venti, un marito infedele ma cauto accusa una inesistente, devastante malattia nervosa per la quale si impongono «applicazioni elettriche» vale a dire una terapia del tutto estranea all'indagine dell'inconscio. D'altronde la stesura iniziale de *La verità* coincide col principio del secolo quando Svevo ignorava i sottili del dottor Freud. L'autore de *La coscienza di Zeno* amava il teatro fin dall'adolescenza di un amore non corrisposto, come vedremo meglio. *La verità*, frattanto, ci si presenta come un'abile e un po' ingenua variazione sul tema dell'adulterio nel teatro borghese: gli uomini sono in marsina, le donne in abito da gran sera ed è inevitabile che l'ingegnosa frode del marito trionfi. Il pubblico, nell'afosa e armoniosa radura della Villa Comunale, applaudeva soddisfatto su durissime sedie.

«Menzogna e verità si equipolano come strumenti co-

Cornice borghese con risvolti da pochade per «*La verità*» e per «*Terzetto spezzato*» Nel primo il tradimento si consuma tra gentiluomini in marsina e dame in abito da gran sera Nel secondo l'allegro fantasma di una moglie morta appare al marito tradito e all'amante consolandoli entrambi

noscitivi del reale; la vitrea trasparenza della verità serve soltanto a vedere il nulla che è dietro di essa» leggo nel programma di sala e mi chiedo se l'estensore della nota, al di là delle intenzioni, non abbia centrato l'autentico e inconsistente bersaglio. Direi proprio che nella seconda commedia, *Terzetto spezzato*, una vacuità brillante caratterizzi meglio che nella prima la pagina sveviana: l'infedeltà stavolta è dalla parte della moglie; poi, morta costei, il suo allegro fantasma compare al marito e all'amante consolandoli non senza cinismo. *Terzetto spezzato* andò in scena a Roma nel 1927, un anno prima della scomparsa di Svevo, e non suscitò entusiasmi; gli spettatori di Taormina, ieri sera, parevano divertiti come a una moderata «pochade» e non direi che il loro

punto di vista fosse disaccrante o aberrante.

«Pochade» o no, la stagione teatrale di Taormina Arte '88 si è aperta dunque con successo. Gli attori di «Scene di matrimonio» (Ugo Pagliai, Paola Gassman, Piero Sammaturo, Carlo Valli, Monica Codena) hanno recitato con misura e con brio, assecondati dalla placida messa in scena di Beppe Navello. Quanto al titolo bergmaniano «Scene di matrimonio» che unisce i due atti unici, dovremo riconoscerne la pertinenza; il tema del matrimonio era uno dei roveli di Svevo e io ricordo, per esempio, un giudizio amaro e illuminante di lui all'epoca della sua esaltazione psicanalitica: «Questo rapporto intimo tra filosofo e artista somiglia al matrimonio legale perché i due non si intendono fra di loro proprio

come il marito e la moglie se anche producono bellissimi figli».

Si tratta di un giudizio contenuto in «Saggi e pagine sparse» che sto citando senza il testo sott'occhio. Per tale motivo eviterò di riferirmi ad altre frasi sveviane che si rivelerebbero opportune; non sarebbe inutile, poniamo, ricuperare qualcuno dei suoi anatemi contro la riduzione scenica di opere narrative, «nuova magagna al nostro povero teatro». Italo Svevo non prevede che le sue nascoste e profonde qualità di drammaturgo sarebbero emerse in certe riduzioni teatrali dei suoi romanzi: valga per tutte la trasposizione della *Coscienza di Zeno* compiuta da Tullio Kezic. Come drammaturgo in proprio, Svevo palpò di entusiasmo e inadeguatezza: si ammalò su *Amleto* sacrificandogli il sonno, credette a lungo che il genio di Schiller oscurasse il sole, cominciò a scrivere un *Ariosto governatore*, commedia in versi martelliani che finì con l'essere ripudiata, ma nessuna delle sue ulteriori e numerose prove drammatiche supera sostanzialmente quella prima fatica di cui l'autore riconobbe «l'astrusità dell'idea e la bruttezza dei versi».

Carlo Laurenzi



L'attrice Paola Gassman